

Bruno Marolo

## IRAQ la guerra infinita

Washington e Londra hanno illustrato ai 13 membri del Consiglio di sicurezza i «concetti» di una risoluzione da votare prima del passaggio di poteri a Baghdad



C'è accordo solo sul riconoscimento del nuovo esecutivo iracheno. Bush vuole il controllo militare. Nessuno parla di inviare caschi blu

# Sette bugie dietro la svolta che non c'è

Dai poteri del governo iracheno al comando delle truppe, all'Onu è scontro sulla nuova risoluzione

**WASHINGTON** Chi sa parla poco, chi non sa parla troppo. Mentre Silvio Berlusconi presenta come fatti compiuti al parlamento italiano vaghi progetti ancora in discussione a Washington e a New York, gli statisti che veramente contano stanno mettendo a punto il piano per la transizione dei poteri in Iraq. È un piano molto diverso dalla «svolta» annunciata dal presidente del consiglio italiano, che ha scambiato i propri desideri per realtà. Su alcuni punti Francia e Russia sono d'accordo in linea di massima con gli Stati Uniti, su altri la trattativa si annuncia difficile.

**RISOLUZIONE ONU** - Giovedì sera, nell'ambasciata britannica all'Onu, l'ambasciatore sir Emyr Jones Parry e il suo collega americano John Negroponte hanno illustrato agli altri 13 membri del Consiglio di Sicurezza i «concetti» di una risoluzione da mettere ai voti prima del passaggio dei poteri a Baghdad. Secondo Berlusconi l'approvazione è sicura. In realtà i diplomatici americani e britannici non hanno ancora cominciato a scrivere il testo. Vi è un consenso internazionale soltanto sul riconoscimento del nuovo governo iracheno. Sui poteri e sulla durata di questo governo, sulla data delle elezioni, sul mandato della forza internazionale la trattativa si annuncia difficile.

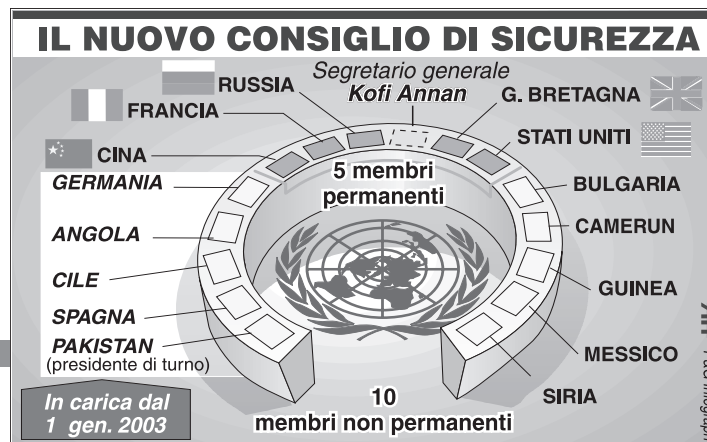
**NUOVO GOVERNO** - Il presidente George Bush ha annunciato che l'invio dell'Onu in Iraq, Lakhdar Brahimi, renderà noti entro due settimane i nomi del presidente, dei due vicepresidenti e dei 26 ministri del gabinetto iracheno. Berlusconi, sempre ansioso di mostrarsi informato, ha rivelato che il presidente scelto da Brahimi non ha ancora accettato e l'Onu ha un candidato di riserva. Secondo il ministro degli Esteri italiano Franco Frattini il governo prenderebbe il titolo di «interinale». A gennaio gli iracheni eleggerebbero un consiglio nazionale che a sua volta sceglierebbe un governo «transitorio», per organizzare le elezioni entro il 2005. Il portavoce della Casa Bianca ha invece esposto un progetto per anticipare le elezioni al prossimo autunno.

**SOVRANITÀ** - La risoluzione affermerà il «pieno trasferimento di sovranità» a un governo di iracheni. Su questo punto Bush è d'accordo con Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna. Ma la questione non è risolta. Gli Stati Uniti esigono che il nuovo governo firmi una serie di accordi per limitare la sovranità appena ottenuta. Dovrebbe delegare agli americani il comando delle forze armate e impegnarsi a non fare nuove leggi e a non concludere accordi internazionali. Di fatto l'ambasciatore Negroponte, che il 30 giugno lascerà la rappresentanza americana all'Onu per il nuovo incarico a Baghdad, e il comandante militare Ricardo Sanchez avrebbero il pieno controllo delle finanze, della politica estera e della difesa. Intanto gli Stati Uniti hanno insediato nei 26 ministeri 200 «consiglieri» americani, che per cinque anni avranno il potere di concedere o negare i finanziamenti ai ministri.

**COMANDO MILITARE** - Gli Stati Uniti chiedono che un capoverso della risoluzione crei una forza multinazionale sotto il loro comando, con un manda-

## il fronte antiguerra

- **BERLINO** Il cancelliere tedesco Schröder, fin dalla prima ora contrario insieme con la Francia alla guerra a Saddam, ha sempre escluso l'invio di truppe in Iraq. «Penso che se un governo sovrano iracheno basato su un mandato dell'Onu chiederà aiuto, il compito dovrebbe essere affidato a Paesi che hanno la stessa religione».
- **PARIGI** Anche il presidente francese Jacques Chirac ha sempre ribadito che un impegno militare di Parigi in Iraq è fuori questione.



- **MOSCA** Il ministro degli Esteri Sergej Lavrov pochi giorni fa ha dichiarato di avere «forti dubbi» che la situazione della sicurezza dopo il 30 giugno possa consentire a Mosca di inviare un contingente nel paese.
- **MADRID** Il capo della diplomazia spagnola Moratinos ha escluso che il suo paese possa inviare truppe per integrare un'eventuale forza multinazionale, segnalando che «è una possibilità che per ora non ci poniamo nemmeno».



## Madrid

### Via dall'Iraq gli ultimi soldati

**DIWANIYA** L'ultimo soldato del contingente spagnolo inviato in Iraq ha lasciato ieri il paese, poco prima delle 15. È stato lo stesso ministro della Difesa, José Bono, ad annunciarlo, confermando che la prima decisione del governo di José Luis Rodríguez Zapatero era stata portata a termine. L'ultimo gruppo di soldati, circa 600, erano legionari che appartenevano al cosiddetto contingente di Appoggio al Ritiro Spagnolo, inviati in Iraq per coordinare lo smantellamento delle basi spagnole a Diwaniya («Base Spagnola» e Najaf («Base Al Andalus») e il ritorno dei militari verso la Spagna, via Kuwait. Il ministero spagnolo della Difesa ha precisato che questo ultimo contingente farà ritorno in Spagna dal Kuwait nei prossimi giorni. I militari spagnoli erano stati inviati in Iraq nove mesi fa, dal governo dell'allora premier conservatore, José María Aznar, per portare a termine «operazioni umanitarie e di ricostruzione» dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Lo scorso 18 aprile, Zapatero aveva annunciato la decisione di fare ritornare le truppe «nel minor tempo possibile e con il massimo della sicurezza», aggiungendo che prima del 27 maggio il ritiro si sarebbe concluso. Gli spagnoli hanno ceduto agli americani il «controllo operativo» delle operazioni militari nella regione.

# E Annan disse: «Non prevedo caschi blu in Iraq»

Il segretario generale Onu ha sempre parlato di forza multinazionale. Il suo inviato Brahimi: altro che ruolo vitale, dateci un ruolo

Cinzia Zambrano

Scavalcate nella decisione -tutta americana- di attaccare l'Iraq, ignorate per tutto il tempo del conflitto a tutt'oggi mai finito, le Nazioni Unite diventano ora per la «coalizione dei volenterosi» l'unica soluzione possibile per uscire dal pantano iracheno. Bush ma ancora di più il suo alleato Berlusconi, non perdono occasione in questi giorni nell'attribuire all'Onu un ruolo risolutivo, da protagonista, nella famosa «svolta» del Paese. Stando alle ultime uscite del Cavaliere, l'Onu ha già pronta una risoluzione, Brahimi ha già in mente il nome di «un importante personaggio» che potrebbe guidare la nuova amministrazione civile -in questo Berlusconi ha persino scavalcato la Casa Bianca, che alla domanda sui totoministri iracheni ha rimandato i giornalisti a Brahimi, «responsabile della formazione del governo», e i caschi blu sarebbero già in posizione di partenza per garantire la sicurezza nel paese. Caschi blu in Iraq? Quelli che il segretario dell'Onu Kofi Annan ha sempre escluso? Basta spulciare nelle recenti dichiarazioni di An-

nan e del suo inviato speciale in Iraq, l'algerino Lakhdar Brahimi, per scoprire che quel dicono sul ruolo delle Nazioni Unite e sull'invio dei caschi blu in Iraq va direttamente nella direzione contraria di quel che afferma il premier italiano.

Il 27 gennaio di quest'anno, da Parigi dove si trova per un incontro con il presidente francese Jacques Chirac, Annan riferisce ai giornalisti di escludere in modo categorico l'invio di caschi blu in Iraq. «Si tratta di un compito enorme -dice. Non credo che per il momento, e nemmeno per il futuro, si ponga la questione dei caschi blu». Apre invece su «una forza multinazionale autorizzata dal

**Il capo del Palazzo di Vetro: c'è bisogno di sicurezza ma a garantirla non devono essere i peacekeeper dell'Onu**

”

## stupore alla Casa Bianca

«L'affermazione, fatta in Parlamento dal presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, secondo cui il capo del nuovo esecutivo iracheno ad interim sarebbe già stato individuato, ha suscitato alcune domande nel briefing quotidiano della Casa Bianca. I giornalisti hanno chiesto al portavoce Scott McClellan se il presidente George W. Bush, che ieri ha ricevuto Berlusconi alla Casa Bianca, sap-

pia quel che sa Berlusconi e se entrambi lo sappiano dall'inviato dell'Onu in Iraq Lakhdar Brahimi, che è incaricato della formazione del governo iracheno. La risposta di McClellan è stata sostanzialmente la stessa a tutte le sollecitazioni: «Brahimi è il responsabile della formazione del governo. Chiedete a Brahimi».

(ANSA 20 maggio ore 22:47)

Consiglio della sicurezza, che possa aiutare gli iracheni a stabilizzarsi». Ribadisce il concetto il 21 aprile scorso. Dal Palazzo di Vetro, Annan spiega ancora una volta la sua contrarietà al dispiegamento di caschi blu nella regione. Dice: «Non ritengo possibile che una forza di mantenimento della pace dell'Onu sia impiegata in Iraq al posto di una forza multinazionale». Continua il capo dell'Onu: «Esiste in Iraq il bisogno di creare un clima sicuro e una presenza militare internazionale sarà necessaria nel futuro prevedibile per soddisfare questo bisogno, anche se non penso che

debbano essere peacekeeper delle Nazioni Unite». Annan auspica che il Consiglio di sicurezza si metta d'accordo per autorizzare questa forza». Le preoccupazioni di Annan sono legittime: per raggiungere questo obiettivo è necessaria infatti un'intesa che metta d'accordo gli Usa con Francia e Germania, contrarie all'invio anche di un solo soldato nel caos Iraq. Il 3 maggio in un'intervista alla Nbc, il segretario generale dell'Onu ritorna sul tema: «Il Consiglio (di sicurezza) probabilmente autorizzerà la forza multinazionale a rimanere per contribuire a un clima di sicurezza.

Penso che ciò verrà deciso dalla nuova risoluzione che il Consiglio sta discutendo e che interesserà il periodo successivo al 30 giugno. Occorrerà consultare il nuovo governo, ma vi sarà una risoluzione che autorizzerà una forza multinazionale di pace (dunque non Caschi blu) e incoraggerà i governi ad accordarsi e a prendere parte ad un comune sforzo internazionale che stabilizzi l'Iraq». Le parole del capo dell'Onu, «incoraggerà i governi ad accordarsi», «comune sforzo internazionale», lasciano intendere che la strada per la risoluzione è parecchio in salita, altro che tut-

to pianificato, come riferisce Berlusconi. Che, sul ruolo dell'Onu in Iraq sembra non avere dubbi.

Eppure lo stesso Brahimi solo pochi giorni fa, il 18 maggio per l'esattezza, aveva detto all'Independent: «Vado ripetendo a tutti di smetterla di parlare di ruolo vitale, ruolo è più che abbastanza. La coalizione deve definirlo e dare all'Onu gli strumenti per farlo». In sostanza lo stesso concetto che aveva espresso il 21 aprile scorso a Roma, alla sede del Pam. «Continuano a dirci che in Iraq avremo un ruolo maggiore, importante, vitale...con tanti superlativi. Noi non vogliamo aggettivi, vogliamo «un ruolo». Diteci per favore cosa

**Brahimi: è necessario avviare una discussione sul ruolo delle Nazioni Unite in Iraq, ancora non lo si è fatto**

”

to a tempo indeterminato. Su questo punto vi è battaglia. Francia, Germania e Pakistan sono disposti ad approvare soltanto un mandato fino alle elezioni. Dopo le elezioni le forze internazionali potrebbero rimanere se invitate dal governo iracheno. È stato invece raggiunto un accordo di massima sul fatto che le forze armate irachene siano poste sotto il comando americano. L'esercito iracheno, che per ora esiste soltanto sulla carta, avrà la possibilità di chiedere l'esenzione da operazioni tali da mettere in imbarazzo il governo iracheno, come i bombardamenti su Falluja e Najaf. Le forze americane provvederanno direttamente.

**TRUPPE NELLE CITTÀ** - Berlusconi e Frattini hanno svelato un quadro che esiste soltanto nei loro sogni: truppe irachene, sotto il comando iracheno, nelle grandi città, una forza internazionale nel resto del paese e addirittura i caschi blu per proteggere il personale dell'Onu. Nella battaglia di Falluja, parte dell'esercito iracheno ha disertato e il resto si è unito ai ribelli. Gli Stati Uniti stanno cercando, con scarso successo, di addestrare altre truppe e intanto trattano sottobanco una ripartizione delle zone di influenza con le milizie di partito di cui Bush promette la «distruzione» soltanto a parole. Falluja è in mano ai ribelli sunniti e gli sciiti armati dall'Iran sono padroni del sud. Il presidente Bush proclama l'intenzione di «rimanere all'offensiva», ma potrà farlo soltanto se a novembre vincerà le elezioni americane. Per il momento, di caschi blu non si parla neppure, nelle città non vi sono truppe governative ma milizie ribelli e gli americani hanno l'intenzione di prendere con la forza il controllo dell'intero paese.

**CONFERENZA INTERNAZIONALE** - A New York, Berlusconi ha annunciato di avere ottenuto da Kofi Annan il «preciso impegno» a convocarla, possibilmente entro fine maggio. Il suo progetto è svanito come una bolla di sapone. Ai preparativi per la conferenza internazionale hanno ripreso a lavorare seriamente il presidente dell'Unione Europea Romano Prodi e i governi della Russia e della Francia, che per primi l'avevano proposta in gennaio. La data non è fissata. Ieri, Berlusconi ha parlato di novembre ma saranno altri a decidere.

**PETROLIO** - Gli Stati Uniti intendono inserire nella risoluzione dell'Onu una frase che ribadisca come il petrolio iracheno appartenga al popolo dell'Iraq. Questo riconoscimento di principio serve a giustificare il loro controllo di fatto. Il ministro del petrolio sarà un iracheno ma ogni sua richiesta sarà sottoposta a una commissione internazionale, in maggioranza americana, per «dimostrare a donatori e investitori che il loro denaro viene speso senza corruzione». La fiducia degli Stati Uniti nelle autorità «sovrane» del nuovo Iraq è commovente. Oggi i proventi del petrolio sono depositati in un «fondo di sviluppo» gestito dalla coalizione occupante «per conto del popolo iracheno». Il denaro è usato in parte per l'esercito privato della Halliburton, che difende i cantieri americani dai ribelli iracheni.